



La pensione integrativa, da costruire nel tempo investendo denaro

Per quanto riguarda l'aspetto economico, il massimo per una serena vecchiaia è aver potuto stipulare tre tipi di assicurazione, in modo da poter percepire tre pensioni: quella pubblica, quella integrativa e quella privata (polizze assicurative). Facile a dirsi, veramente difficile (o quasi impossibile) a farsi, in modo particolare attualmente viste le difficoltà economiche legate alla precarietà del lavoro.

Quando si lavora essere assicurato per la pensione è obbligatorio, mentre le altre due assicurazioni bisogna costruirle nel tempo e a proprie spese, versando somme di cui sovente non si dispone. Con l'avvento del calcolo contributivo l'importo della pensione

si è ridotto. Questa riduzione economica riguarderà maggiormente chi è nato a partire dagli anni '60, in quanto per costoro, il calcolo della pensione sarà prevalentemente contributivo.

È infatti con il calcolo contributivo, che gradualmente ha sostituito quello retributivo, che inizia a "dimagrire" l'importo della pensione, tanto indispensabile per la vecchiaia.

La pensione, che a calcolo retributivo con 40 anni di contributi garantiva circa l'80% dell'ultima retribuzione, viene gradualmente sostituita dal calcolo contributivo che a regime (tra il 2035 e il 2040) garantirà una pensione che mediamente sarà attorno al 60% dell'ultima retribuzione.

La riduzione dell'importo della pensione "da lavoro" deve contribuire a spingere il lavoratore verso la costruzione di una pensione integrativa e per chi ne ha la possibilità, anche verso forme assicurative private.

La pensione integrativa è interamente a carico del lavoratore e delle aziende. Il lavoratore può decidere di utilizzare per tale scopo il trattamento di fine rapporto di lavoro (Tfr), eventualmente integrandolo con somme aggiuntive. I fondi integrativi sono tutti su base volontaria e si dividono in: a) fondi "chiusi" o "negoziati", i quali sono riservati e gestiti dalle categorie a cui appartiene il lavoratore e inoltre sono soggetti al contributo

aziendale; b) i fondi "aperti": sono al di fuori delle categorie e sono gestiti da banche o da compagnie di assicurazione. Le somme investite, in qualsiasi fondo integrativo sono deducibili dal reddito, per quanto riguarda l'Irpef, fino a un massimo annuo di 5.165 euro. L'importo della pensione integrativa è rappresentato dall'ammontare del patrimonio individuale accumulato nel fondo (montante contributivo), si può riscuotere al momento in cui si matura il diritto alla pensione obbligatoria avendo almeno cinque anni di partecipazione al fondo e se previsto la pensione può essere reversibile. La pensione integrativa è soggetta a una "imposta sostitu-

tiva" che varia tra il 9% e il 15%, dipende dall'anzianità di iscrizione al fondo. La si può ottenere in anticipo rispetto alla scadenza solo in caso di invalidità permanente. Al momento del pensionamento è possibile ottenere una liquidazione in conto capitale che può variare tra il 50% e il 100% dell'ammontare. Prima della pensione è possibile riscattare, totalmente o parzialmente, quanto maturato; inoltre il fondo può erogare anticipazioni, come previsto per il Tfr non investito.

Il lavoratore può decidere di cambiare fondo, dopo due anni. Se cambia azienda lo può fare in qualsiasi momento.

Angelo Vivenza